

I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

Rivista semestrale diretta da IGNAZIO VOLPICELLI

Comitato editoriale:

**Carlo Cappa, Marco Antonio D'Arcangeli, Marc Foglia, Viviana La Rosa
Donatella Palomba, Roberta Piazza, Teodora Pezzano, Stefano Salmeri,
Giuseppe Spadafora, Nicola Siciliani de Cumis, Ignazio Volpicelli, Elena Zizioli**

Comitato scientifico:

**Gaetano Bonetta, Wilhelm Büttemeyer, Florencio V. Castro, Hervé A. Cavallera,
Robert Cowen, Margarete Durst, Michel Ostenc, Rosella Frasca, Mario Gennari,
Antonio Luzón, Francesco Mattei, Lucio Pagnoncelli, Luciano Pazzaglia,
Miguel A. Pereyra, Maria S. Tomarchio**

Prezzo abbonamento 2013: Italia 51,65 - Estero 56,81 + 15,49 s.p. e bancarie

Per abbonamenti, fascicoli separati, richiesta pubblicità indirizzare a:

ANICIA s.r.l. - Via S. Francesco a Ripa n. 104 - 00153 Roma
(IBAN: IT41B050480320000000006546) - Tel. 06/5894742 (anche Fax)

Il fascicolo non recapitato dovrà essere reclamato entro un mese dalla ricezione del fascicolo successivo. I manoscritti, i libri per recensione, le richieste di cambio debbono essere indirizzati alla Direzione de:

«I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA» Via Corsini n. 12 - 00165 ROMA

La direzione de «I Problemi della Pedagogia» esaminerà soltanto i contributi originali non ancora pubblicati o in via di pubblicazione.

I contributi pubblicati sono sottoposti a procedimento di revisione conforme alle norme ISI.

I Problemi della Pedagogia è una rivista scientifica che adotta il codice etico delle pubblicazioni elaborato dal Committee on Publication Ethics (COPE): *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.

Anno LIX

Luglio/Dicembre 2013, n. 2

SOMMARIO

G. GIACHERY, <i>Pedagogia e teoria critica della società</i>	p. 243
G. U. CAVALLERA, <i>Enkyklios paideia. L'insegnamento secondario a Costantinopoli nell'età di Costantino VII Porfirogenito</i>	p. 267
C. COPPARI, <i>Breve storia della rivista «Istituto Tecnico» (1913-1975)</i>	p. 297
G. ERRICO, <i>“La scuola: un altro mattone nel muro”?</i>	p. 309

R. C. STRONGOLI, <i>Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. Genesi e sviluppo di un modello di formazione diffusa per il Mezzogiorno</i>	p. 337
F. BLEZZA, G. ANGELONI, <i>The pedagogical interlocution as a support to adults in the couple, family and parenthood</i>	p. 379
F. R. NOCCHI, <i>Cronostoria di una riscoperta. Il Poema pedagogico di A. S. Makarenko</i>	p. 391
V. ORSOMARSO, <i>Antonio Labriola, la politica come opera pedagogica</i>	p. 403
C. DE LUCA, <i>Rischio educativo e cultura della solidarietà. Per una educazione alla democrazia globale</i>	p. 419
C. DE LUCA, <i>Pedagogia della cittadinanza ed educazione motoria. Esperienze di inclusione</i>	p. 431

RECENSIONI

A. AMATO, <i>L'etica e lo Stato. Filosofia e Politica in Giovanni Gentile</i> (H. A. Cavallera)	p. 451
A. BELLINGRERI, <i>La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé</i> (F. Pizzi)	p. 453
M. FOGLIA, <i>Montaigne, pédagogue du jugement</i> (C. Cappa)	p. 454
A. GRAMIGNA, C. PANCERA, <i>Poietica dell'educazione</i> (G. Errico)	p. 456
M. MATTEI, <i>ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-45)</i> (V. Orsomarso)	p. 459
N. SICILIANI DE CUMIS, <i>Labriola dopo Labriola. Tra nuove carte d'archivio, ricerche, didattica</i> (V. Orsomarso)	p. 463
D. SPANIO, <i>Gentile</i> (H. A. Cavallera)	p. 470
F. SUSI, <i>Scuola, Società, Politica, Democrazia. Dalla riforma Gentile ai Decreti delegati</i> (E. Zizioli)	p. 473

SOMMARI

<i>Sintesi degli articoli</i>	p. 443
-------------------------------	--------

Hanno collaborato a questo numero de «I Problemi della Pedagogia»:
G. ANGELONI, F. BLEZZA, C. CAPPÀ, G. U. CAVALLERA, H. A. CAVALLERA, C. COPPARI,
C. DE LUCA, G. ERRICO, G. GIACHERY, F. R. NOCCHI, V. ORSOMARSO, F. PIZZI,
R. C. STRONGOLI, E. ZIZIOLI

Direttore Responsabile: IGNAZIO VOLPICELLI

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Roma n. 4453 del Registro della Stampa 3-2-1955
ISSN: 0032-9347

Rischio educativo e cultura della solidarietà. Per una educazione alla democrazia globale

Claudio de Luca

La società globale contemporanea rappresenta un processo politico, economico, sociale e digitale incontrovertibilmente e difficilmente superabile. Diverse sono le dimensioni politiche e culturali che definiscono epistemologicamente un tal processo culturale e sociale e che determinano da un punto di vista economico il suo “funzionamento”.¹

Un aspetto, però, che non è stato adeguatamente approfondito nell’ambito della ricerca educativa contemporanea è l’analisi dell’importanza dell’educazione, ma anche dei limiti che l’educazione può determinare nella sua azione specifica e la connessione di questa limitatezza dell’intervento educativo con le possibilità dell’educare alla democrazia nella prospettiva della globalizzazione.

Per sviluppare questa complessa problematica rifletterò brevemente sulla questione dell’emergenza educativa, soprattutto nella prospettiva della riflessione recente proposta dalla Chiesa cattolica che, ovviamente, non è esclusiva ma è un punto di partenza significativo per porre il problema in una prospettiva universale.

La seconda riflessione, sempre prevalentemente nell’alveo della pedagogia cattolica, è sul tema del rischio dell’educazione e sulla complessità del processo formativo. La terza e ultima annotazione si basa sull’idea che queste dimensioni della formazione umana possano ulteriormente rafforzare e non indebolire il progetto di una educazione alla democrazia nella prospettiva della globalizzazione della Rete e dell’informazione nella società contemporanea.

¹ Joseph E. Stiglitz, *La globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino 2006.

L'EMERGENZA EDUCATIVA

I modelli culturali consegnatici dalle società contemporanee trovano interesse per la persona soprattutto quale consumatore, cioè ai fini di una sua “utilizzazione” nell’ambito del mercato. Questi, purtroppo, sono oggi gli interventi più diffusi sui giovani e sugli adolescenti, che non tengono in alcun conto gli importanti processi formativi in atto in questa delicata stagione della vita e le loro ricadute in ambito sociale e culturale.

Il periodo della giovinezza, categoria non chiarita dal punto di vista sociologico², spesso è considerata un’età felice e spensierata, ma in realtà è una categoria temporale e culturale molto complessa da definire che spesso determina situazioni di disagio sociale e culturale che vanno analizzate e approfondite per una opportuna terapia socio-educativa.³

L’atteggiamento educativo nei confronti dei giovani dovrebbe promuovere il riconoscimento del proprio sé, la consapevolezza del proprio mondo interiore, la tensione verso l’autonomia. In effetti, il giovane spesso si pone in una difficile condizione in cui si gioca il destino della propria esistenza, dibattendosi tra ricerca di una autonomia della sua personalità e la possibilità del fallimento delle sue scelte di vita. È evidente, quindi, che il nostro tempo è caratterizzato da una vera e propria “emergenza educativa” in una prospettiva globale.

Si tratta, quindi, di una “emergenza educativa” che, per il Papa emerito Benedetto XVI, coinvolge insieme alla formazione delle persone, le basi stesse della convivenza e il futuro della società. Il Papa Emerito, in una precedente lettera alla Diocesi di Roma, definita dai cronisti in maniera calzante, anche se forse non intenzionale, “lettera sull’educazione”, avverte l’importanza del problema dell’educazione che ci induce ad essere “solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale”⁴.

² A. Cavalli, A. Rita Calabrò, *Il tempo dei giovani. Ricerca promossa dallo Iard*, Ledi- zioni, Milano 2008.

³ A. Gramigna (a cura di), *I saperi giovani. Tra socialità, comunicazione ed autoforma- zione*, Franco Angeli, Milano 2003; A. Erbetta, *Il tempo della giovinezza. Situazione pedagogica e autenticità esistenziale*, La Nuova Italia, Firenze, 2001.

⁴ Papa Benedetto XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008, in www.vatican.va

È una prospettiva etica che parte dalla consapevolezza che sebbene nelle varie epoche non sia mai stato facile educare, nella nostra società il compito è diventato più complesso.

“Si parla perciò di una grande ‘emergenza educativa’, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita”⁵

L'intuizione culturale di Joseph Ratzinger non è sicuramente nuova, ma è posta in modo nuovo rispetto al passato. In realtà il “compito urgente” dell'educazione diventa fondamentale per definire il ruolo della società globale contemporanea che la Chiesa cattolica individua come il tema dominante. Il vero problema che il concetto di “emergenza educativa” pone è l'importanza dell'educazione per orientare soprattutto i giovani smarriti dai problemi che si stanno ponendo a livello globale: le povertà, le disuguaglianze economiche, i limiti della democrazia contemporanea, il rischio ecologico, l'inquinamento e il condizionamento economico da parte della criminalità organizzata.

C'è bisogno di valori etici diffusi e di una grande senso della responsabilità dal punto di vista etico e dell'azione sociale. Proprio per questo l'educazione ai valori etici basati sulla solidarietà che si può diffondere nell'ambito della famiglia, della scuola e della società, in particolare attraverso il volontariato sociale, diventano preminenti per lo sviluppo della società.

Una riforma dell'educazione, categoria questa non nuova nel panorama culturale e filosofico, deve diventare una delle caratteristiche fondamentali per ripensare il processo educativo come espressione della dimensione empatica tra i genitori e i figli, tra gli insegnanti e gli alunni e, soprattutto, tra gli educatori e le varie persone anche adulte da educare nell'ambito dei differenziati contesti culturali e sociali.⁶

L'emergenza educativa, quindi, si sviluppa in due direzioni fondamentali che la *Lettera* del Papa ha rivelato in tutta la complessità. Da una parte ci si trova dinanzi ad una debolezza e carenza di valori. I valori etici orientati verso il bene, verso le scelte positive, verso soprattutto i comportamenti legati alla virtù, mal si conciliano con il disorientamento etico dei giovani. I giovani esprimono le loro

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. A. Bellingreri, *Per una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

“passioni tristi” proprio perché non hanno specifici approdi valoriali che li possano orientare verso scelte positive e possano farli desistere da comportamenti che determinano disagio e inquietudine esistenziale.⁷

Dall'altra, il vero problema è comprendere come si può definire il processo educativo in relazione all'azione dei genitori, degli insegnanti e degli educatori. Questo discorso pone in rilievo un tema decisivo che è quello della azione educativa e della sua importanza per risolvere il disagio del giovane.⁸

In questa prospettiva una tematica fondamentale è quella del “rischio educativo” e, cioè, di quella particolare dimensione della ricerca educativa che determina il significato e il valore specifico dell'atto educativo.

L'EDUCAZIONE TRA EMANCIPAZIONE E RISCHIO. UNA QUESTIONE APERTA

In base alle premesse poste dal concetto di “emergenza educativa”, vorrei sviluppare la questione del rischio educativo nell'ambito della pedagogia di orientamento cattolico, per poi chiarire il senso epistemologico del rischio educativo legato al possibile insuccesso dell'azione educativa.

Il “rischio educativo” deve essere combattuto e contrastato da un'autentica educazione che si connota come esercizio di una riconosciuta autorevolezza fondata sulla vicinanza, sulla fiducia che è esercizio del dono di sé stesso. Solo così l'educatore può aiutare a superare l'egocentrismo della personalità e la difficoltà di relazionarsi all'altro. L'educazione è educazione a quei valori di fede e di solidarietà che orientano il vivere quotidiano.

Se oggi la condizione giovanile si consuma in una cultura del consumo, dell'efficienza, della competitività, dell'effimero, della mercificazione, dell'instabile, dell'incertezza di punti di riferimento la speranza è quella di formare i giovani a valori che diano senso alla vita, alla fede, ma anche ai valori ideali della speranza in una maggiore

⁷ Cfr. Michel Benasayag, Gérard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2003.

⁸ Cfr. M. Corsi, *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

giustizia sociale e in una possibilità di emancipazione delle persone all'interno della dimensione critica della democrazia.⁹

Questi concetti sono stati ripresi da Angelo Bagnasco, in occasione della prolusione, in qualità di Presidente della CEI, alla 58ª Assemblea Permanente della CEI, dove ha affermato che “[...] i giovani sono i primi bersagli della cultura nichilista che li invita, li incoraggia, li sospinge a coltivare soltanto le ‘passioni tristi’. È una cultura che instilla in loro la convinzione che nulla di grande, bello, nobile ci sia da perseguire nella vita, ma che ci si debba accontentare di un ‘qui ed ora’, di obiettivi di basso profilo, di una navigazione di piccolo cabotaggio, perché vano è puntare la prua verso il mare aperto. L’esito finale della cultura nichilista è una sorta di grande anestesia degli spiriti, incapaci di slanci e quindi inerti”.¹⁰

Il problema della giovinezza è il problema stesso del “diventare ciò che si è” e “ciò che si desidera essere”.

Senza poter mai dar per scontato l’esito, l’insieme dei processi che caratterizza questa tensione si può intendere come il vero senso della formazione umana.

La sfida pedagogica è progettare la formazione dei giovani attraverso la costruzione di una soggettività complessa che avviene *in interiore homine*. In questo senso c’è ancora molto da riflettere e da fare, perché non si può più restare nell’ambito della sola riflessione ma occorre realizzare pratiche educative capaci “realmente” di trasmettere da una generazione all’altra valori significativi che diano senso alla vita. Per l’educazione significa sventare il rischio che le persone disperdano il loro progetto di vita. In questa prospettiva, Don Luigi Giussani, insegnante e fondatore del movimento Comunione e Liberazione, nel suo contributo *Il rischio educativo*, uscito per la prima volta nel 1977, ristampato in occasione dell’appello per l’educazione firmato nel 2005 da molti intellettuali di diversa provenienza, analizza in modo acuto e con una intuizione significativa la questione del rischio educativo.¹¹

Don Giussani, le cui parole hanno di certo ispirato la “lettera sull’educazione” di Benedetto XVI, nell’affrontare la problematica

⁹ Cfr. G. Spadafora (a cura di), *Verso l’emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma, 2010.

¹⁰ A. Bagnasco, *Prolusione alla 58ª Assemblea Generale della CEI*, 26-30 maggio 2008, in www.chiesacattolica.it (consultato il 28.12.2012).

¹¹ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005.

dell'urgenza di un'educazione rispondente alla necessità dei giovani degli anni Settanta, ispirati dalle ideologie post-sessantottine, afferma che una società non può essere veramente libera se è incapace di educare i giovani ad un giudizio: la libertà si sceglie, ma per scegliere bisogna avere la capacità di guardare la realtà e di giudicarla.

È un libro, quello di Luigi Giussani, di cui la pedagogia italiana solo di recente sta scoprendo la valenza scientifica e operativa, ma che ha segnato in maniera decisiva tantissimi adulti e giovani di diversa cultura e estrazione sociale.

Il motivo centrale dell'interesse suscitato da *Il rischio educativo* sta certamente nei temi che esso propone: l'educazione dei giovani e la sfida che ogni educazione implica. Sono temi trasversali a ogni cultura perché le sue proposte pedagogiche coinvolgono tutti, laici, cattolici, intellettuali e politici di schieramenti molto diversi, disvelandosi come fondamentali nei particolari processi formativi.

Giussani offre "un metodo", indica cioè una strada da percorrere, in cui l'educatore non sia qualcuno che offre le proprie conoscenze all'educando, qualcuno che prende in considerazione solo alcuni particolari della vita di chi gli sta di fronte, ma colui che accompagna il giovane nella verifica personale di quanto ha ricevuto dalla propria tradizione, consapevole che il legame con la propria tradizione non significa accettarla passivamente, ma richiede che sia compresa sino in fondo, al punto di affermarla in modo diverso. La novità, infatti, nasce sempre dalla tradizione.

Il "rischio educativo" significa che educare vuol dire assumersi il rischio di entrare in rapporto con la libertà di un altro, e quindi correre il rischio che chi è educato, il figlio, l'alunno, il giovane, scelga di non seguire quella via e ne prenda un'altra del tutto diversa. Tradizione, libertà, responsabilità, sono concetti che in ambito educativo sono validi in tutte le epoche e ad ogni latitudine e longitudine, ma che rivelano la complessità e la difficoltà dell'educare.

L'emergenza educativa, quindi, si lega strettamente al "rischio educativo", a quella difficoltà dell'educazione che in una prospettiva cattolica in modo così chiaro aveva individuato don Luigi Giussani. In realtà, quello che era stato individuato dal progetto culturale e religioso della Chiesa cattolica, almeno dalla fine degli anni '70, diventa un punto di riferimento fondamentale per il progetto educativo contemporaneo. In realtà, il rischio educativo è legato soprattutto alla complessità del processo formativo e alla difficoltà di

progettare una educazione che abbia un orientamento progettuale preciso senza i condizionamenti degli eventi inaspettati della vita umana.¹²

In altri termini, il rischio educativo diventa una costante della letteratura pedagogica contemporanea, se lo si lega soprattutto al possibile fallimento educativo da parte del genitore, dell'insegnante e dell'educatore.

Ci si trova dinanzi, in altri termini, ad una possibilità che ogni azione educativa possa avere un insuccesso e possa fallire, perché di fatto la formazione umana si presenta come un rischio educativo, in quanto la persona che vuole emanciparsi attraverso il processo educativo rischia inevitabilmente di fallire il suo percorso, di avere un disagio, di avere una grande difficoltà di raggiungere gli obiettivi che si era prefissato.

In questa prospettiva l'educazione alla democrazia nella società globale della Rete e dell'informazione offre possibilità significative di migliorare la qualità della propria vita.

L'EDUCAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ NELLA SOCIETÀ GLOBALE DELLA RETE

Nella società globale contemporanea della Rete e dell'informazione il processo formativo delle persone, con tutte le sue complessità e criticità, è fondamentale per progettare e costruire la democrazia.

In effetti il vero problema della società globale mediatica e della Rete è quello di fondare un processo democratico in un pianeta spesso non democratico governato dalle élites economiche, politiche e militari.¹³

Oggi, infatti, la cultura mediatica e della Rete ci impone una profonda riflessione sulla necessità di non promuovere processi di omologazione culturale e di progettare una globalizzazione democratica non basata sull'etnocentrismo del passato e sul pensiero unico, ma attenta alle differenze, alle identità locali e periferiche. La

¹² Cfr. A. Granese, *La conversazione educativa. Eclisse o rinnovamento della ragione pedagogica*, Armando, Roma, 2008.

¹³ Cfr. Ralf Dahrendorf, *Quadrare il cerchio ieri e oggi: Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma, 2009.

società globale basata sulla comunicazione e sulla Rete deve provare a costruire un progetto che offra una educazione alla cittadinanza planetaria che salvaguardi e valorizzi, però, le differenze umane e politiche.

Vattimo, a tal proposito, suggerisce alcune piste di riflessione. “La memoria delle differenze si può cioè esercitare come conservazione delle tracce del passato che l’omologazione mercantile e mediatica tende a cancellare [...] Oppure si configura come una sorta di attività clandestina di erosione della omogeneità della cultura dei media e del potere che li regge [...]. Il valore della cultura che si coltiva in queste due attività è solo quello della differenza, che solo come tale, è anche sinonimo di libertà”.¹⁴

La sfida educativa si realizza e trova risposta in quella prospettiva intersoggettiva e interculturale. Infatti, al fine di limitare i processi di omologazione culturale, sarebbe auspicabile, da una parte rilanciare la dimensione personalistica del soggetto, come essere costitutivamente in relazione, che si realizza nel dialogo, nel colloquio, nell’incontro, e dall’altra, reinventare il legame sociale costruendo nuovi significati della democrazia attraverso un rilancio culturale che superi l’asimmetria degli scambi culturali tra Occidente e mondi altri ed eviti che il mercato si faccia cultura producendo una sorta di immaginario globale colonizzato.¹⁵

In ambito pedagogico è necessario abbandonare le pretese di neutralità quanto il rischio della genericità di concetti, che mal si riferiscono alle esigenze di una persona che corre il rischio di perdere il senso del centro e della periferia, categorie riconosciute come necessarie per la sistemazione delle cose visibili e per la costruzione di identità.

È necessario, quindi, per rispondere all’emergenza dell’educazione in relazione al rischio educativo della formazione umana un’etica della solidarietà e della responsabilità, che allarghi i confini dalla sfera personale a quella dei comportamenti civili e delle scelte politiche.

¹⁴ Cfr. G. Vattimo, *Saggio introduttivo. Coltivare le differenze: fare cultura nella “bolla” informatica*, in *Scenari del XX secolo*, Grande Dizionario Enciclopedico, UTET, Torino 2005, p. 775.

¹⁵ A. Portera, *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*, Erickson, Trento, 2006.

Dobbiamo essere coscienti della necessità di un salto qualitativo nell'idea di convivenza umana cioè di un progetto politico globale. Non si tratta solo di rapporti fra Nord e Sud del mondo, di confronto tra religioni o di scelte strategiche legate ad una delle tante emergenze del nostro pianeta, ma di una grande questione mondiale che richiede capacità di analisi, di comprensione e di individuazione di scelte non di corto respiro ma dalla lunga prospettiva, prospettiva che si può identificare in una cultura della solidarietà.

In questo senso l'interesse economico e commerciale non deve mai divenire esclusivo, perché verrebbe a mortificare di fatto la dignità umana. Poiché il processo di globalizzazione, in atto nel mondo, investe sempre più il campo della cultura, dell'economia, delle finanze e della politica, la grande sfida oggi è "globalizzare" non solo gli interessi economici e commerciali, ma anche le attese di solidarietà, nel rispetto e nella valorizzazione dell'apporto di ogni componente della società.

"Globalizzare la solidarietà", è questa la vera sfida del terzo millennio, perché la globalizzazione deve necessariamente prevedere il pieno e solidale sviluppo delle persone e dei popoli.

Ma, in effetti, come si può costruire una globalizzazione della solidarietà e, quindi, una etica planetaria che possa tentare di rifondare il processo democratico nella società globale della comunicazione mediatica e della Rete?¹⁶

Il discorso è molto complesso e, in questa sede, è opportuno solo proporre alcune piste di ricerca. È indubbio che esiste una diffusa "emergenza educativa" che nasce non solo dal disagio della formazione delle persone, ma soprattutto dal mutato quadro politico-economico e sociale che ha determinato la globalizzazione.

La globalizzazione omologa, ma offre pure numerose opportunità e, soprattutto, nuove forme di comunicazione sociale e digitale e, quindi, di formazione e di didattica a scuola.¹⁷ Queste nuove forme di apprendimento a scuola e sociale caratterizzeranno sempre di più nei prossimi decenni la questione educativa e culturale del nostro tempo. E, in questa prospettiva, appare ancora più accentuato il rischio educativo che presenta la difficoltà dell'intervento educativo che determina forme di disagio e, a volte, di devianza

¹⁶ Cfr. A. Granese, *Etica della formazione e dello sviluppo, «nuova economia», società globale. Preliminari pedagogici a una ricostruzione filosofica*, Armando, Roma, 2002.

¹⁷ Cfr. P. Ferri, *Nativi digitali*, Mondadori, Milano, 2011.

all'interno della classe e all'interno dei processi formativi della famiglia.¹⁸ Ma l'emergenza educativa e il rischio educativo, che spesso si trasforma in insuccesso educativo, si deve combattere nella famiglia, nella scuola e nelle varie forme di organizzazione sociale con una etica della solidarietà, che valorizzi la dimensione dell'incontro, del dialogo e dell'apertura all'altro.

Questo aspetto non può che essere allargato alla questione centrale del nostro tempo che è quella della globalizzazione economico-sociale e della Rete. Il vero antidoto ai limiti dell'educazione è il rilancio di una educazione alla solidarietà democratica in una prospettiva globale. Bisogna necessariamente valorizzare l'educazione in una prospettiva solidaristica.

La solidarietà che, per altro nella Costituzione italiana si presenta come un diritto-dovere del cittadino così come è previsto nell'art. 2 del dettato costituzionale, è uno sviluppo del processo formativo delle persone, che non solo persegue lo sviluppo del piacere e dell'utile nell'ambito delle specificità comportamentale di ognuno, ma che ritiene che l'azione solidale è la caratteristica più profonda e significativa della democrazia dei diritti umani e fondamentali di ogni cittadino.¹⁹

La formazione alla solidarietà è, quindi, l'unica possibilità, come ho già cercato di dimostrare in passato²⁰, di costruire un'autentica democrazia dal basso in una prospettiva globale e planetaria.

Un'educazione alla democrazia significa sostanzialmente la progettazione di una educazione alla cittadinanza planetaria, una educazione che sviluppi il diritto-dovere di solidarietà e la "rimozione" degli ostacoli che limitano di fatto la libertà economico e civile di ogni cittadino secondo anche il 3 articolo della Costituzione italiana, ma anche l'apertura mediatica e digitale ai rapporti con le realtà politiche e culturali sovranazionali.

In altri contesti, riferendomi alla teorizzazione di Dahrendorf, ho fatto uno specifico riferimento al concetto di "glocale" e cioè di sviluppo politico-economico su base locale con un pensiero e una lungimiranza che si apra alla globalizzazione.

¹⁸ Uno degli aspetti fondamentali nella scuola è il bullismo. Cfr. M.A Zanetti et al., *Il Fenomeno del bullismo. Tra prevenzione ed educazione*, Ma.Gi., Roma, 2009.

¹⁹ Cfr. S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma, 2012.

²⁰ Cfr. C. De Luca, *Una teoria pedagogica della solidarietà*, Anicia, Roma, 2008.

In effetti, una educazione alla cittadinanza democratica deve progettare sempre uno sviluppo “glocale”; ma tutto ciò si può realizzare solo se vi è una etica solidaristica, una etica che si rifà al pensiero solidaristico di matrice cattolica e laica e apra i migliori orizzonti di senso per una formazione del cittadino che limiti i rischi e le possibilità di insuccesso e che definisca una società più giusta, più equa e pronta a sfidare le grandi questioni della società contemporanea.

Bibliografia

- Bagnasco A., *Prolusione alla 58^a Assemblea Generale della CEI*, 26-30 maggio 2008, in www.chiesacattolica.it
- Bellingreri A., *Per una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, Milano, 2005
- Corsi M., *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Vita e Pensiero, Milano, 2003
- Dahrendorf R., *Quadrare il cerchio ieri e oggi: Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma, 2009
- De Luca C., *Una teoria pedagogica della solidarietà*, Anicia, Roma, 2008
- Erbetta A., *Il tempo della giovinezza. Situazione pedagogica e autenticità esistenziale*, La Nuova Italia, Firenze, 2001
- Ferri P., *Nativi digitali*, Mondadori, Milano, 2011
- Granese A., *Etica della formazione e dello sviluppo, «nuova economia», società globale. Preliminari pedagogici a una ricostruzione filosofica*, Armando, Roma, 2002
- Granese A., *La conversazione educativa. Eclisse o rinnovamento della ragione pedagogica*, Armando, Roma, 2008
- Giussani L., *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005
- Gramigna A. (a cura di), *I saperi giovani. Tra socialità, comunicazione ed autoformazione*, Franco Angeli, Milano 2003;
- Papa Benedetto XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, in www.vatican.va
- Portera A., *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*, Erickson, Trento, 2006
- Rodotà S., *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma, 2012
- Spadafora G. (a cura di), *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma, 2010
- Stiglitz Joseph E., *La globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino 2006

Vattimo G., *Saggio introduttivo. Coltivare le differenze: fare cultura nella "bolla" informatica*, in *Scenari del XX secolo*, Grande Dizionario Enciclopedico, UTET, Torino 2005, p. 775.

Zanetti M.A. *et al.*, *Il Fenomeno del bullismo. Tra prevenzione ed educazione*, Ma.Gi., Roma, 2009.